

Henri J.M. Nouwen

# L'ABBRACCIO BENEDICENTE

Meditazione sul ritorno  
del figlio prodigo

*edizione speciale  
per il trentesimo anniversario*

In Appendice pagine estratte da:  
*Ritornare a casa*

Queriniana

# Prefazione

A trent'anni esatti dalla prima edizione italiana de *L'abbraccio benedicente* (1994), uno dei testi di maggior successo del suo catalogo, Queriniana propone questa edizione speciale per l'anniversario. Al celeberrimo testo di Henri Nouwen – ora proposto in una traduzione aggiornata – si affiancheranno, in Appendice, ampi stralci da *Ritornare a casa* (2010).

*L'abbraccio benedicente* ha incontrato un favore travolgente. Migliaia e migliaia di persone in tutto il mondo lo considerano il loro libro di spiritualità preferito. Probabilmente è l'opera più potente di Henri Nouwen, e senza dubbio una di quelle che gli hanno assicurato un posto indelebile, ormai, nella storia della spiritualità cristiana. Il libro che tenete fra le mani ha *segnato* molte vite e anzi – non è esagerato dirlo – ha *cambiato* molte vite.

Che cosa lo rende un libro che cambia la vita? Perché in così tanti, decenni dopo la sua prima edizione e anni dopo la morte del suo autore, se ne sentono ancora interpellati? Che cos'ha quest'opera di diverso rispetto ad altri libri che l'hanno preceduta e seguita?

Dare una risposta non è facile, anche perché probabilmente non esiste una risposta sola, risolutiva. Ciò che da più parti gli ammiratori di Nouwen sottolineano sono alcuni dei motivi del successo di questo libro: racchiude i consigli di un uomo profondamente spirituale, che è anche uno psicologo di talento; offre una riflessione magistrale, focalizzandosi su un singolo passo del Nuovo Testamento; è un'opera «brutalmente, intensamente onesta» (così James Martin); e intreccia in una unità quasi inestricabile vicenda biografica, parola evangelica, raffigurazione artistica. Vediamoli più da vicino.

Un primo elemento che fa amare questo libro è forse l'enorme quantità di consigli solidi che si ricevono dall'autore. Non è raro che le librerie assegnino a *L'abbraccio benedicente* una collocazione nello scaffale etichettato *Self Help*, quello cioè riservato alle pubblicazioni di "auto aiuto". Per i puristi è una scelta commerciale che fa arricciare il naso: riguarda libri piuttosto "semplici" (o inclini al semplicismo), di una categoria troppo "pratica". Decisamente non è cultura "alta".

Eppure più di qualcuno ha fatto tesoro di un libro come questo che vuol rappresentare un aiuto concreto per se stessi, combinando insieme le intuizioni di un maestro spirituale con quelle di uno psicologo. Non sempre le due prospettive sono compatibili: esortazioni dispensate da sedicenti *guru* spirituali inducono a chiedersi: «E questo che senso ha dal punto di vista psicologico?»; e, specularmente, più di qualche libro vergato da psicologi suscita la domanda: «E questo come tiene conto del mio rapporto con Dio?».

Nel caso di Nouwen la lettrice e il lettore scoprono un'abile sintesi, che non è da tutti: qui un uomo profondamente spirituale può vantare una solida formazione psicologica. Propone, giusto per fare un esempio, questo consiglio: «Lamentarsi è qualcosa che si autoalimenta ed è controproducente. Ogni

volta che mi abbandonano alle mie lagnanze sperando di suscitare pietà e ricevere la soddisfazione che tanto desidero, il risultato è sempre l'opposto di ciò che volevo ottenere. È difficile vivere accanto a qualcuno che si lamenta e pochissime persone sanno come rispondere al malessere di chi rifiuta se stesso». Questo è il consiglio di una persona che capisce da due punti di vista per quale ragione lamentarsi è tanto insidioso: farlo non solo allontana gli altri da te, ma – come Nouwen spiega poco oltre – spegne anche il desiderio di gratitudine verso Dio. La saggezza dell'autore di *Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo* è una fusione di psicologia e spiritualità, l'una e l'altra necessarie per una crescita umana che sia autentica.

Un secondo fattore che ha reso questo libro uno scrigno di tesori, agli occhi di tante persone, è l'intenso studio della parabola del figlio prodigo. È una parabola così famosa che lettori e lettrici la conosceranno da tempo e avranno magari elaborato alcune chiavi interpretative personali. È solo leggendo Nouwen, però, che si capisce cosa significhi calarsi così a fondo dentro un singolo passo evangelico. Non solo farne un'"esegesi" esplicativa, ma *viverlo*. L'esito di un'immersione tanto profonda è una brillante meditazione sul testo, che lo illumina secondo innumerevoli sfaccettature.

La parabola narrata da Luca viene considerata, di norma, una semplice illustrazione del perdono divino – il che non è banale, di per sé: «Una delle più grandi provocazioni della vita spirituale è ricevere il perdono di Dio. C'è qualcosa in noi, esseri umani, che ci tiene tenacemente aggrappati ai nostri peccati e non ci permette di lasciare che Dio cancelli il nostro passato e ci offra un inizio completamente nuovo». Tuttavia, sotto la penna di Nouwen, il racconto di Luca dice molto altro. Diventa un trampolino di lancio per parlare anche

di risentimento, di isolamento e solitudine, di crisi adolescenziale e maturazione, di invidia e lamentele, di desiderio e compassione. Diventa la parabola dei *due figli perduti*, potendo inoltre scorgere in filigrana il vero prodigo incarnato nientemeno che da Gesù. E se ci viene suggerito – come lo fu a Nouwen stesso – di considerarci come il fratello maggiore risentito della parabola, più ancora che come il figlio minore, egoista, bisognoso di perdono, in ultima battuta è il padre misericordioso stesso che siamo provocati a diventare!

Per tutti questi motivi *L'abbraccio benedicente* sembra trasformarsi in un compendio dei vertici massimi della spiritualità cristiana.

Una terza caratteristica di questo libro, il più diffuso in assoluto di Henri Nouwen, nato per caso da «un incontro apparentemente insignificante» con una raffigurazione de *Il ritorno del figlio prodigo* di Rembrandt, è la franchezza disarmante dell'autore. Colpisce che un semplice poster faccia da detonatore a «una lunga avventura spirituale» che porta Nouwen a una nuova comprensione della propria vocazione umana. Ma colpisce ancora di più quanto sia onesta e candida la voce con cui Nouwen si offre al nostro sguardo, mettendosi a nudo, non da ultimo nei propri difetti. Le lotte di cui parla a lungo sono quelle che la maggior parte di noi si vergogna persino di ammettere: l'ambizione di essere notato, il tormento di voler essere riconosciuto e amato a tutti i costi, il desiderio di «diventare ricco, potente e famoso», come ammette lui stesso, la brama ardente di piacere e di provare un senso di appartenenza. E questa trasparenza biografica non si ferma davanti alle sconfitte più brucianti: «Un'amizizia che all'inizio sembrava promettente e gratificante mi ha gradualmente condotto sempre di più lontano da casa, finché alla fine ne sono stato completamente ossessionato».

Si prova quasi imbarazzo nel leggere tali intimità. Eppure probabilmente questo è ciò che ha attirato tante lettrici e tanti lettori, cementando un rapporto con l'autore fatto anche di identificazione. Un Nouwen così franco sui suoi fallimenti, non può che risultare credibile quando descrive il modo in cui ha superato le sue battaglie, conquistando palmo a palmo – per esperienza diretta – quella saggezza che ora dispensa a piene mani, lontano da luoghi comuni o da sentimentalismi a buon mercato. Insomma, la sua fiducia nel lettore suscita di riflesso la fiducia del lettore.

Infine, tutta questa ricchezza risulta intrecciata, pagina dopo pagina, con una sensibilità artistica non comune. Se Nouwen può avvertire: «Attraverso queste parole scrivo la mia esperienza personale *nella* parabola del figlio prodigo», è proprio una tela del Settecento olandese a diventare il ponte fra vita e parabola. «Rimasi seduto davanti al dipinto due o tre ore al giorno per tre giorni, valutandolo, studiandolo, riflettendo e prendendo appunti. Più guardavo, più diventavo parte della storia. E cominciai a fare collegamenti tra la parabola evangelica e la mia vita personale». Accade allora che la lettura del racconto di Luca, da una parte, e lo studio del dipinto di Rembrandt, dall'altra, conducono Nouwen alla scoperta fondamentale: «Riconoscere che in me c'è un figlio più giovane che ha bisogno di conversione, e c'è un fratello maggiore che a sua volta ha bisogno di conversione. Ma la cosa più importante è che ho capito che c'è un padre, un genitore, che prima ha bisogno di essere rivelato in me e poi di essere da me riconosciuto, così che sia io ad accogliere il figlio più giovane e il figlio maggiore che desiderano, come me, fare ritorno a casa». E, insieme a quel padre, fare festa tutti insieme per una vita che sembrava persa ed è stata ritrovata!

In questa edizione speciale per il trentesimo anniversario *L'abbraccio benedicente* è stato abbinato ad un estratto da *Ritornare a casa*: si tratta della trascrizione dell'audio di una serie di conferenze tenute da Henri Nouwen tre anni prima de *L'abbraccio benedicente*, sullo stesso tema, e pubblicate come libro postumo. Al prezzo di qualche inevitabile ripetizione con il classico che lo precede, *Ritornare a casa* risulta perfettamente utile per lettrici e lettori che desiderino proseguire l'avventura. È un testo, se vogliamo, parallelo e complementare. Le sue pagine completano infatti le riflessioni sul figlio prodigo, integrandole in particolare laddove rendono esplicite alcune personalissime note autobiografiche, come il rapporto primario di amore-odio con le due figure genitoriali. Più ancora che lo sfondo psicologico, svelano in qualche modo (pure qui, senza reticenze) il "dietro le quinte" del grande *longseller* nouweniano.

*L'Editore*